

Miniere di alta quota

L'ampia disponibilità di manodopera a basso costo, gran parte della quale è sottratta all'emigrazione nelle Americhe e in Francia, è un fattore che contribuisce allo sviluppo economico della T&G. Il mantenimento di bassi salari è dovuto al monopolio detenuto dalla società della domanda di lavoro in val Germanasca (ed in misura inferiore Pramollo, Inverso Pinasca, Perosa A., Roreto Chisone). I montanari, abituati a un'occupazione pastorizia ed agricola che, posti di fronte all'alternativa emigrazione/miniera, optano per la seconda, sono intensivamente adattati ad un lavoro di tipo industriale duro e mal pagato.

Le montagne su cui si aprono gli imbocchi delle gallerie si popolano di pendolari che marciano di giorno e di notte verso il lavoro o la dimora. Sono da una a tre ore di marcia su sentieri scoscesi e pericolosi, coperti di neve nei lunghi mesi invernali. "Negli strapiombi di Punto Croc la neve arrivava fino al petto, quello di testa faceva pochi metri poi passava in coda, e avanti così. Alle volte occorreva strisciare pancia a terra, ricoperti di neve e di ghiaccio". "Da Bourcet salivo al colle Clapier, poi scendevo fino al Bessè, salita fino al Colle del Bessè, discesa a Pomeifrè, poi su ai Malzas: 1800 metri di altezza. Sei ore di galoppata. D'inverno salivo con la bicicletta da Pomaretto; son caduto e mi sono ferito tante volte perchè la bicicletta scivolava sul ghiaccio".

In casi come il secondo citato, cioè di lavoratori troppo lontani per affrontare quotidianamente la distanza casa/miniera, c'è la possibilità del soggiorno nelle baracche adiacenti agli imbocchi. Ad un testimone la descrizione di questi abitacoli: "Otto operai, quattordici metri quadrati, quattro letti sovrapposti, due persone per letto di 90 centimetri di larghezza, un tavolo, due panche, un armadio aperto per le stoviglie. C'erano anche dei secchi per attingere l'acqua alla fontana che si trovava ad una cinquantina di metri più giù. Otto serbatoi personali per il carburo, otto lampade, otto sacchi portaviveri, casse appese ai muri sotto ai letti per le provviste invernali.

Una stufa a due posti, otto a cucinare dalle sedici alle ventitrè di sera; non tutti riuscivano a trovare posto sulla stufa, dovevano andare a letto senza cena calda. La legna bisognava nasconderla sotto il tavolo, altrimenti spariva. I letti avevano fondi di plance di larice, tutte deformate, pagliericci ridotti a un pugno di pula; c'erano più pulci e cimici che paglia. Faceva un caldo infernale, perchè di sera si doveva spingere la stufa al massimo. Era impossibile chiudere gli occhi. Come servizi sanitari avevamo un rudimentale 'cesso' a più di dieci metri, quattro assi inchiodate. 18, 20 gradi sotto lo zero.

Quando succedeva un grave infortunio, bisognava inchiodare una barella di fortuna, metterci sopra uno di quei magri pagliericci, e legare l'infortunato per portarlo a valle". "Nei mesi invernali abitavo nelle baracche con i letti a castello, per tutta la settimana. Nelle baracche la vita era triste: si viveva tutti insieme, si dormiva nei letti a castello, e si cucinava a turno su un'unica stufa al centro della stanza. Una volta alla settimana ci si metteva d'accordo, si comprava una bottiglia di vino, si beveva e si cantava, a modo nostro".

In queste baracche, a causa dell'assoluta mancanza di igiene scoppiano spesso epidemie di scabbia, che vengono curate con metodi empirici. I sorveglianti cercano di minimizzare le notizie che circolano nella bassa valle, facendole smentire sui giornali dell'epoca. Tra il 1915 e il 1918 la T&G costruisce due palazzine nei pressi degli imbocchi delle miniere di Sapatle'. Sono destinate ad ospitare l'una i sorveglianti, e l'altra i massimi dirigenti della Società. "In uno di questi alloggi per i dirigenti c'erano 14 stanze, noi minatori stavamo in 8 in 14 metri quadrati".